



CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it

Se Dio finisce nell'urna elettorale

GENTILE dottor Augias, torno ancora sulla lettera di Raniero La Valle e sul manifesto dei cattolici per il No. Sono stato anch'io un cattolico del No, al tempo del referendum sul divorzio. Lo abbiamo fatto proclamando la nostra fede, con grande sconcerto del nostro vescovo. Per questo la posizione di La Valle (che è stata una guida) mi ha stupito. Allora era necessario reagire, non solo in quanto cittadini, ma proprio in quanto credenti contro un'ingerenza politica e una chiusura dottrinale della Chiesa. Ora niente di tutto ciò, tranne forse l'avventato intervento di qualche vescovo antirivella. Il No al referendum costituzionale può avere moltissimi motivi, ma non quello di essere cattolici. Termine, come argomenta lei, da usare con cautela, non solo per laicità ma proprio per ragioni religiose. Solo quando sono in gioco principi fondamentali del cristianesimo, misericordia, carità, difesa degli innocenti, in una parola, la dignità dell'uomo, non ci sono barriere che separino cittadino e credente. È quello che fa oggi il Papa. Ma giocare la propria appartenenza religiosa quando si tratta di problemi con soluzioni opinabili, come se desse particolari lumi sul bicameralismo perfetto o sui poteri delle Regioni, vuol dire sacralizzare indebitamente la propria posizione politica, quanto di meno conciliare ci sia.

Gianfranco Fioravanti — gianfranco.fioravanti@unipi.it

IL PROFESSOR Fioravanti (credo di capire dall'indirizzo mail) aggiunge un ulteriore elemento al dibattito aperto dalla lettera di Raniero La Valle. È lecito mettere avanti la propria fede religiosa su un tema più ancora che politico squisitamente istituzionale? Di ordinamento dello Stato? Che hanno a che fare con la religione i poteri delle Regioni? O del Senato? Sono domande che si risponderebbero da sole in un Paese con una storia diversa dalla nostra. Ma che non si giustificano nemmeno pensando alla commistione tra potere temporale e spirituale che ha caratterizzato per secoli le vicende della penisola. Una storia che del resto è continuata fino a ieri. Molte volte durante l'epoca berlusconiana abbiamo assistito al ripetersi di questo pasticcio pre-moderno. Si sono concessi alcuni vantaggi economici o fiscali alla Chiesa per ottenerne in cambio un appoggio politico, ora dichiarato latente. Una combinazione dalla quale sono uscite pessime

leggi quando non episodi di malcostume. La mia opinione è che la fede vada amministrata con oculatezza e non possa essere sbandierata su argomenti che nulla hanno a che vedere con la spiritualità, tantomeno quando vengono coinvolti i rapporti tra il cittadino e lo Stato. Se vogliamo risalire indietro nella storia, proprio questo era uno degli argomenti usati da Camillo Benso di Cavour per convincere il papa Pio IX a rinunciare al potere temporale allora ufficialmente esercitato dalla Chiesa. Spogliarsi delle cure terrene, con i loro inevitabili compromessi, avrebbe accresciuto il prestigio e la forza di persuasione nei campi più propriamente di competenza di un organismo religioso, scriveva il conte. Papa Mastai Ferretti non volle accogliere l'invito, temeva i tempi, non lo capì. Papa Francesco al contrario non solo l'ha capito ma lo sta applicando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Fax:
06/49822923

Internet:
rubrica.lettere
@repubblica.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.